

Rassegna del 15/02/2018

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	FISCO, NUOVA STAGIONE PER TEMPI MUTATI	VISCO VINCENZO	1
MESSAGGERO	IL TAVOLO PER ROMA «CAPITALE IMMOBILE: ORA RISCHIA DI PERDERE FONDI PER 1 MILIARDO»	DE CICCIO LORENZO	2

ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

SOLE 24 ORE	PROPOSTE PER L'ITALIA DEL FUTURO	PICCHIO NICOLETTA	5
-------------	----------------------------------	-------------------	---

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

IL FATTO QUOTIDIANO	LA BICI A NOLEGGIO FUGGE DALL'EUROPA: "SIETE DEI VANDALI"	ROTUNNO ROBERTO	7
---------------------	---	-----------------	---

CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE

STAMPA	LAVORARE MENO PER ESSERE PIÙ FELICI	ETZIONI AMITAI	9
--------	-------------------------------------	----------------	---

Il sistema fiscale / 2. Prospettive per un futuro più rispondente ai cambi della società

Fisco, nuova stagione per tempi mutati

L'EVOLUZIONE

I metodi di prelievo in vigore sono figli della situazione economica prevalente nel secondo dopoguerra. Oggi le condizioni sono diverse

di **Vincenzo Visco**

Storicamente i sistemi fiscali si evolvono seguendo l'evoluzione dei sistemi economici. In pratica nel corso del tempo gli Stati, i governi, raccolgono le entrate di cui hanno bisogno semplicemente andando a prendere là dove il reddito e la ricchezza si producono. Il compito dei ministri delle Finanze è stato ed è sostanzialmente quello di *follow the money*, e così si passa da prelievi prevalentemente basati sull'agricoltura, a imposte sulla produzione di alcuni beni (accise), o sul commercio (dazi), o sul patrimonio... Con la rivoluzione industriale il quadro cambia e si sviluppa l'imposizione del reddito, dei profitti aziendali, l'imposizione generale sui consumi, ecc.

Oggi non c'è dubbio che i sistemi tributari vivano una situazione di crisi e di difficoltà che riflette i cambiamenti sostanziali dei sistemi economici intervenuti negli ultimi decenni. La difficoltà più evidente e discussa è quella relativa alla tassazione delle società multinazionali che sono in grado di azzerare di fatto i propri debiti di imposta, provocando perdite rilevanti per i bilanci pubblici nazionali, ma la crisi è di portata più generale.

I sistemi di prelievo oggi in vigore sono figli della situazione economica prevalente nel secondo dopoguerra e della necessità di finanziare costosi sistemi di welfare. Essi si basavano principalmente su prelievi contributivi e fiscali commisurati al fattore lavoro e ai salari, oltre a un'imposizione generale sui consumi anche essa di fatto prevalentemente a carico dei lavoratori-consumatori che peraltro percepivano allora la quota prevalente del valore aggiunto prodotto (più del 60%), vi erano poi le imposte sul reddito di impresa, le accise, i prelievi sul patrimonio immobiliare, ecc.

Oggi le condizioni economiche prevalenti sono molto diverse: i redditi da lavoro si sono ridotti in modo molto consistente in termini relativi, e lo sviluppo dei robot e dell'intelligenza artificiale renderà ancora più evidente il loro

declino. Ne deriva che sistemi fiscali ancora basati principalmente sul lavoro e i salari non possono che entrare in crisi, anche in presenza di un reddito complessivo crescente.

Per esempio in Italia nel 2016 la quota di valore aggiunto spettante ai salari era inferiore al 40% (39,8%); se si tiene conto dei redditi da lavoro prodotti dai contribuenti indipendenti, la quota complessiva sale al 47%, mentre il 53% del totale spetta agli altri redditi: profitti, interessi, *royalties*, rendite varie...

Se si esamina invece la distribuzione del carico fiscale e contributivo, e si considerano l'Irpef (per il 93-94% del totale), le addizionali regionali e comunali e i contributi sociali da un lato, e l'Irpeg, l'Irap, le cedolari sugli affitti e sui redditi di capitale e l'Imu, dall'altro, prescindendo dalla imposte sui consumi (Iva e accise), si può verificare come il primo gruppo di prelievi rappresenti una percentuale del Pil superiore al gettito derivante dal secondo gruppo di imposte, nonostante che i redditi di riferimento siano, come si è visto, considerevolmente inferiori come quota. Rapportati ai redditi di specie risulta inoltre che il prelievo sul lavoro è oggi pari a oltre il 46%, rispetto a meno del 38% che grava sugli altri redditi.

Stando così le cose, non è sorprendente come, sia in Italia che negli altri Paesi sviluppati, i sistemi fiscali tradizionali siano sottoposti a uno stress crescente e in prospettiva insostenibile soprattutto per quanto riguarda le possibilità di finanziamento dei sistemi di welfare. È quindi necessario immaginare riforme rilevanti nel sistema del prelievo. E non è un caso che in Germania nelle recenti trattative per il governo si sia discusso, sia pure senza successo, di superare il meccanismo di finanziamento della sanità tedesca prevalentemente assicurativo-contributivo, e che in Francia nel programma di Macron era previsto, sempre per il finanziamento della sanità, l'aumento della contribuzione, già esistente, a carico degli altri redditi. E soprattutto non è un caso che Bill Gates abbia parlato, in via di metafora, di «tassare i robot».

Stando così le cose, è evidente che se il Pil continua a crescere, e se la quota che va ai redditi di lavoro continua a ridursi progressivamente, mentre aumenta il peso degli altri redditi, sarà inevitabile, prima o poi, indirizzare il

prelievo verso queste categorie di reddito, come è sempre successo nella storia della tassazione.

Volendo intervenire tempestivamente e in modo razionale, sarebbe necessario modificare radicalmente il sistema attuale di finanziamento del welfare. Si tratterebbe di costituire un fondo speciale per il finanziamento della sanità e della previdenza, alimentato con un prelievo generale proporzionale sull'intero valore aggiunto prodotto ogni anno, fermi restando i meccanismi attuali di calcolo delle pensioni e di *entitlement*. In questo modo il finanziamento delle principali categorie di welfare graverebbe in modo uniforme su tutti i redditi e non solo su alcuni: finanziamento universale per un welfare universale.

Per quanto riguarda l'Italia, ciò significherebbe l'abolizione dei contributi previdenziali e dell'Irap, e la loro sostituzione con un prelievo su tutti i redditi prodotti che, a parità di gettito, risulterebbe pari a circa il 14-15% (rispetto al 33% di oggi relativamente ai soli contributi). Vi sarebbe quindi una riduzione impressionante del cuneo fiscale e del costo del lavoro, contribuendo a restituire neutralità fiscale alle scelte aziendali tra lavoro e capitale oggi fortemente squilibrate a favore del secondo. Ne deriverebbe anche un aumento del costo del capitale che però sarebbe il semplice risultato di una recuperata neutralità impositiva, e che comunque potrebbe trovare compensazione in una riduzione della tassazione sulle imprese, così come sarebbe anche opportuno una riduzione dell'Irpef di un punto un punto e mezzo di Pil.

Un'altra riforma importante dovrebbe riguardare l'imposizione dei redditi di capitale delle persone fisiche che in tutti i Paesi lascia molto a desiderare in termini di equità ed efficienza. Questo argomento potrà essere oggetto di esame in un prossimo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Roma ferma, 1 miliardo in fumo»

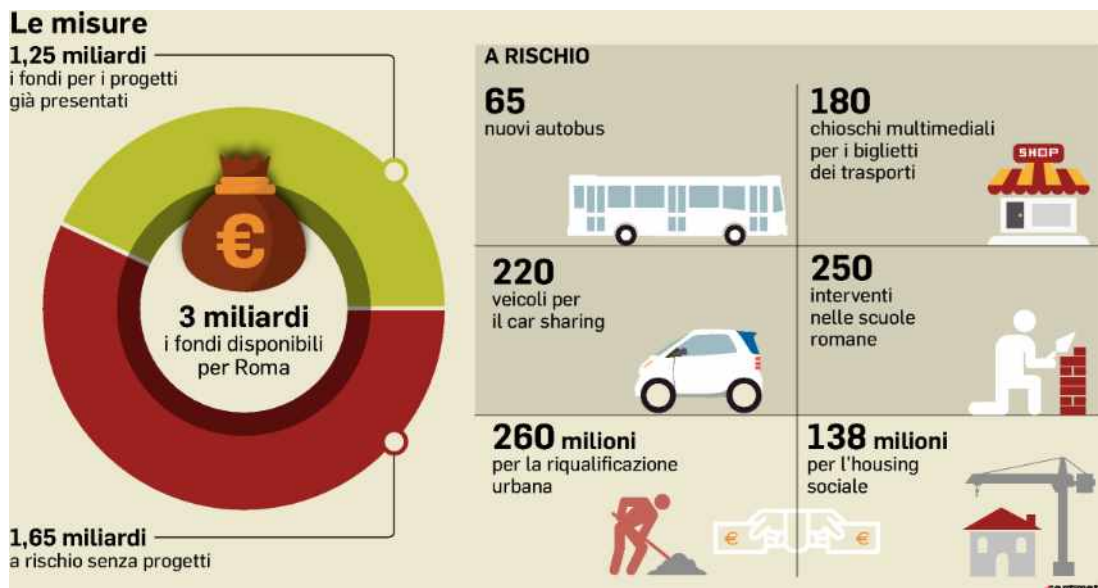
► Lettera del ministro Calenda alla Raggi: «Inutilizzati i fondi stanziati per la Capitale Campidoglio immobile, mancano solo i vostri progetti su trasporti, scuole e imprese»

De Cicco e Rossi a pag. 2

Il tavolo per Roma

«Capitale immobile: ora rischia di perdere fondi per 1 miliardo»

► Lettera del ministro Calenda a Raggi: ► Il titolare dello Sviluppo: dal Comune «Gli investimenti ci sono, i progetti no» non arrivano i piani da finanziare



COSÌ SFUMANO L'ACQUISTO DEI BUS, GLI INTERVENTI NEGLI ISTITUTI E PER AIUTARE LE IMPRESE

L'ULTIMA OFFERTA DEL GOVERNO: UN VERTICE URGENTE CON LA REGIONE PER SBLOCCARE L'IMPASSE

ROMA La lettera è partita ieri dalla sede del ministero dello Sviluppo economico, direzione Campidoglio. Nel documento, di cui *Il Messaggero* è venuto in possesso, il ministro Carlo Calenda accusa l'amministrazione grillina di Virginia Raggi di «immobilismo» e di «mancanza di capacità realizzativa», una combinazione sciagurata perché secondo il ministro «preclude la possibilità di ottenere i risultati sperati» e soprattutto di «utilizzare le risorse già stanziolate». In ballo non ci sono spiccioli, ma quasi 3 miliardi di euro di investimenti per frenare il declino della Capitale e tentare il rilancio. Fondi di cui «Calenda parla tanto, ma ancora li stiamo aspettando»,

ha ripetuto la sindaca di Roma nell'ultima settimana. Secondo il ministero invece la verità è un'altra: i 3 miliardi sono sul piatto, nel senso che sono tecnicamente disponibili tra «stanziamenti di misure locali, regionali e nazionali da cui Roma può attingere per finanziare progetti di sviluppo». Il pro-



blema, sostiene Calenda, è che dei progetti non c'è traccia. Oppure ci sono, quando li hanno presentati il governo e la Regione Lazio, ma il meccanismo s'incastra perché Palazzo Senatorio non fa la sua parte. E rischiano di restare nel limbo della burocrazia.

LE RISORSE STANZIATE

Da quando è partito il Tavolo per Roma, lanciato proprio dal numero uno del Mise nell'autunno scorso, «sono state presentate dal Comune poche proposte approssimative che non si sono trasformate in progetti reali». Ecco perché dei 3 miliardi iniziali rimangono «19 progetti operativi per un ammontare di risorse già identificate pari a 1.256 milioni di euro». Tutti progetti presentati dal Ministero e dalla Regione. Il problema è che «alcuni di questi progetti ad oggi non sono ancora attivati per mancati seguiti (operativi o finanziari) da parte dell'amministrazione comunale».

Calenda dettaglia l'accusa in nove punti e snocciola, tema per tema, i progetti (e quindi i servizi per i cittadini) che «l'immobilismo» del Campidoglio metterebbe in pericolo, chiedendo alla giunta pentastallata un cambio di passo e soprattutto risposte «urgenti».

Al primo punto ci sono i malandati trasporti pubblici romani. In teoria, con l'Atac zavorrata da un debito miliardario e sotto concordato preventivo, dal Comune ci si aspetterebbe una certa fretta per incamerare risorse e acquistare bus nuovi di zecca, invece proprio per l'acquisto delle navette ibride, al Ministero hanno assistito a un incomprensibile mix di attendismo sommato a errori marchiani dei tecnici capitolini. Che hanno sbagliato perfino il numero dei bus da comprare: il Comune all'inizio ne aveva previsti 72, decisamente troppi («aritmetica di base», annota Calenda) con i 25 milioni a disposizione. Di fatti la proposta è stata cambiata pochi giorni fa «per errori di calcolo», con la previsione di 65 nuovi mezzi. Anche questa ipotesi è ancora «decontestualizzata», secondo il ministro dello Sviluppo, senza stime sul futuro della flotta di Atac, sul potenziamento delle linee e sugli obiettivi per ridurre le emissioni inquinanti.

IL PASTICCIO

Un altro pasticcio riguarda il car sharing, per cui il Comune prevede l'acquisto di 220 auto. Ma «la proposta risulta sottodimensionata almeno del 150% rispetto a valori di copertura per abitante di Tori-

no e Milano» e il servizio proposto dal Comune è «a postazione fissa», quindi «non allineato alle esigenze de mercato», perché è una modalità che copre «solo il 3% dei noleggi a livello nazionale». E ancora: per riparare le famigerate «buche» sulle strade romane il governo aveva offerto al Campidoglio un pool di esperti di Invitalia, specialisti in grado di dimezzare i tempi delle gare, invece «questa disponibilità è stata rifiutata dal Comune»; i progetti di rigenerazione urbana? «Sono ancora in fase di confronto con esiti incerti e ritardi»; le scuole? Il ministero «ha reso disponibili 162 milioni per 250 istituti», ma non sono spendibili fino a quando il Comune non stanzierà la sua quota di 88 milioni. Senza scordare le imprese: la Raggi ha disertato l'incontro plenario con le 100 principali aziende con sede a Roma, il 23 novembre scorso, e per i ritardi del Comune non è ancora pronto il nuovo fascicolo informatico di impresa. Che fare, quindi? Calenda chiede alla sindaca di «dare urgente riscontro sulle criticità e le inadempienze» e propone di fissare un vertice a breve con il presidente della Regione. Prima che sia troppo tardi.

Lorenzo De Cicco
Fabio Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sindaca di Roma Virginia Raggi, il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, il prefetto Paola Basilone e il questore Guido Marino

Le criticità segnalate dal ministero



Trasporti Conti sbagliati sugli autobus

Nel progetto del Campidoglio sulla "Mobilità sostenibile e Smart mobility" ci sono innanzitutto errori di calcolo: con 25 milioni si acquistano 59,5 autobus ibridi, non 72 come dichiarato dal Comune. Dal ministro Calenda arrivano critiche anche alla proposta di installare 180 «chioschi multimediali» per i biglietti dei mezzi pubblici (non tiene in considerazione «soluzioni maggiormente innovative e con maggiori benefici» come una app per cellulari), e al potenziamento del car sharing con 220 veicoli in periferia, «sottodimensionato almeno del 150%» rispetto a Torino e Milano. Sui «semafori intelligenti», poi, «le proposte di intervento non sono state corredate di analisi» su flussi e tempi di percorrenza medi. Inoltre, secondo Calenda, non sarebbe vero che questi interventi sono stati finanziati con fondi del Campidoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuole Mancano i soldi del Campidoglio

Il ministero dello Sviluppo economico, sottolinea Calenda, ma messo a disposizione 162 milioni per riqualificare 250 scuole individuate su tutto il territorio romano. «Tuttavia i fondi non sono spendibili», scrive il ministro, fino a quando il Campidoglio non farà la sua parte, con un co-finanziamento di 88 milioni. «È da fine ottobre che il Comune promette di stanziare i fondi ma, a distanza di quattro mesi, non ne abbiamo ancora evidenza». Inoltre, aggiunge il ministro, «nonostante la disponibilità di Gse (Gestore dei servizi energetici, ndr) ad avviare le diagnosi energetiche sulle prime scuole, dal Comune dichiarano che non sono in grado di inviarmi i documenti per avviare l'attività vista proprio la mancanza di ufficialità di fondi comunali, bloccando così tutto il progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture Fermi cantieri per 400 milioni

Per quanto riguarda la manutenzione stradale, il Comune di Roma ha rifiutato la proposta del Mise di utilizzare il supporto di Invitalia come centrale di committenza per gestire le procedure per l'aggiudicazione degli appalti, dove il Campidoglio mostra diverse lacune, e offrire supporto tecnico-amministrativo per l'avvio degli interventi. Sul fronte della rigenerazione urbana, poi, sono stati individuati con la Cassa depositi e prestiti quattro interventi prioritari - Santa Palomba, Muratella, Ex Dogana e Guido Reni - per un totale di circa 400 milioni. Ma, su richiesta della sindaca, i progetti sono stati stralciati dal Tavolo congiunto lo scorso 23 novembre. «A oggi ci risulta che i progetti di *social housing* e di rigenerazione urbana sono in fase di confronto, con esiti ancora incerti - scrive Calenda - e comunque in ritardo rispetto alle tempistiche concordate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese Troppi vincoli dagli uffici

Il ministro ricorda l'incontro «con le principali 100 aziende con sede a Roma», al quale la sindaca non ha partecipato, e i 40 incontri singoli al Mise. Calenda invierà al Campidoglio «un rapporto sulle difficoltà logistiche, di decoro e di complessità burocratiche incontrate dalle aziende, che rientrano nelle competenze comunali e sulle quali spero che in tempi brevi potrete trovare soluzioni efficaci». Ritardi si riscontrano sul fascicolo informatico d'impresa: doveva essere implementato entro il 31 dicembre, ma «gli uffici del Comune stanno riscontrando forti rallentamenti». Calenda, sullo sviluppo del 5G, ricorda anche le «criticità sollevate dagli operatori» delle telecomunicazioni sui «vincoli comunali che impediscono lo sviluppo dell'infrastruttura mobile». Nel settore moda, il Comune non ha versato i contributi ad Altaroma negli ultimi 3 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assise di Confindustria. A Verona domani attesi 7mila imprenditori

Giovani, disuguaglianze, competitività: le idee per il Paese

Un messaggio di visione e futuro per il Paese. Idee per contrastare disuguaglianze, povertà e rafforzare la politica industriale. Un'agenda per il nuovo governo che uscirà dalle urne il 4 marzo prossimo. È su queste basi che domani a

Verona si svolgeranno le Assise 2018 di Confindustria, convocate dal presidente Vincenzo Boccia. Prevista la partecipazione di settemila imprenditori. **Nicoletta Picchio** ▶ pagina 11

Assise 2018. Domani a Verona Confindustria lancerà il suo progetto per lo sviluppo duraturo del Paese

Proposte per l'Italia del futuro

Attesi 7mila imprenditori - Questione industriale al centro dei lavori

FOCUS MANIFATTURA

Un'industria competitiva è la pre-condizione per contrastare disuguaglianza e povertà; il paese è ripartito ma la ripresa va consolidata

Nicoletta Picchio

■ Le adesioni hanno già superato quota 5mila. E stanno aumentando di continuo, in vista dell'apertura delle Assise generali, domani mattina, a Verona. Un coinvolgimento sempre più massiccio, che fa realisticamente ipotizzare le 6-7mila presenze. Vincenzo Boccia e l'intera squadra di presidenza hanno deciso di chiamare a raccolta il mondo delle imprese per dare un messaggio di visione e futuro dell'Italia, in una fase cruciale per il paese.

La campagna elettorale è in pieno svolgimento, il 4 marzo si andrà al voto. «L'Italia non ha bisogno di promesse elettorali, ma di un piano organico di politica economica», erano le parole del tweet postato ai primi di febbraio da Confindustria, per dare il via ufficialmente alla marcia di avvicinamento alle Assise. Un appuntamento «per trasmettere alle formazioni politiche che si confronteranno per la guida del paese e all'opinione pubblica una prospettiva strategica per un progetto duraturo di sviluppo, crescita e occupazione». Un'«agenda econo-

mica che pone al centro la questione industriale perché un'industria competitiva è la pre-condizione per contrastare disuguaglianza e povertà».

Il paese è ripartito, ma la ripresa va consolidata e c'è il rischio che si possa tornare indietro. È la preoccupazione che Boccia sta esprimendo in queste settimane: l'aumento del Pil, il +30% di investimenti privati, il +7% di export sono la riprova che c'è un rapporto di causa-effetto tra i provvedimenti realizzati, in particolare il Jobs act e Industria 4.0, e l'andamento dell'economia reale. Per questo con «buon senso e pragmatismo», ha ribadito anche ieri Boccia, le riforme non vanno smontate. Non solo: bisogna realizzare quel «circolo virtuoso dell'economia» che il presidente di Confindustria individua in più investimenti pubblici, più investimenti privati, più export, più occupazione e più domanda.

Dalle Assise di Verona emergerà un'agenda di politica economica, un piano a medio termine per il paese, articolato su sei punti: semplificazione, scuola e lavoro, investimenti ed infrastrutture, impresa e innovazione, fisco ed Europa. «Occorre avere un'idea di futuro, costruire il paese, vogliamo entrare nel merito e sentirci corresponsabili, nel nostro ruolo di corpo intermedio, di una politica per l'Italia, seconda nazione industriale

d'Europa», sono le recenti parole del presidente di Confindustria. Il mondo delle imprese, quindi, vuol far sentire la propria voce, non per rivendicazioni di categoria, ma considerandosi «ponte» tra gli interessi delle imprese e quelli del paese, rivendicando per l'industria il ruolo di motore dello sviluppo.

Le Assise si apriranno domani mattina con il lavoro di sei tavoli tematici (si veda la scheda in pagina). Nel pomeriggio si terrà la sessione plenaria «Gli scenari economici e le prospettive per l'Europa e l'Italia», con gli interventi di José Manuel Barroso, ex presidente della Commissione europea, e di Marc Lazar, presidente della Luiss School of government. A conclusione l'intervento del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

L'appuntamento di Verona è stato preceduto da un vasto coinvolgimento del territorio, con 14 riunioni alle quali ha partecipato Boccia, oltre a membri della presidenza. In preparazione delle Assise si terranno oggi pomeriggio il Consiglio centrale della Piccola, il Consiglio centrale dei Giovani e il Consiglio generale di Confindustria. Una due giorni intensa che prevede, questa mattina, il convegno del Centro studi, «Le sostenibili carte dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assise Generali 2018**I TAVOLI TEMATICI**

Nell'ambito delle Assise generali di Confindustria vengono organizzati sei tavoli tematici, in programma la mattina del 16 febbraio. Partecipano ai lavori centinaia di industriali, coordinati da un vice presidente di Confindustria o due e coadiuvati da direttori della struttura. I tavoli tematici affronteranno i seguenti temi: Italia più semplice ed efficiente; Prepararsi al futuro: scuola, formazione, inclusione giovani; Un Paese sostenibile: investimenti assicurazione sul futuro; L'impresa che cambia e si muove nel mondo; Un fisco a supporto di investimenti e crescita; Europa miglior luogo di fare impresa

IL PERCORSO

Alle Assise di Verona si giunge dopo un percorso di ascolto in 14 tappe preparatorie durante le quali si sono incontrati migliaia di imprenditori per fornire i loro suggerimenti. Le tappe sono state: Roma, Milano, Napoli, Firenze, Bologna, Torino, Venezia, Cagliari, Palermo, Bari, Gioia Tauro, Pordenone. Il titolo dell'evento in programma a Veronafiere è «Costruiamo insieme l'Italia del futuro». Le Assise saranno un momento di incontro e riflessione del Sistema confindustriale per trasmettere alle formazioni politiche che si confronteranno per la guida del Paese ed all'intera opinione pubblica una prospettiva strategica per un progetto duraturo di sviluppo, di crescita e di occupazione

ISCRITTI E PROGRAMMA

Sono quasi 6mila gli imprenditori iscritti alle Assise generali di Confindustria provenienti da tutta Italia, una cinquantina gli accreditati di stampa e tv. Nel pomeriggio del 16 febbraio, al termine dello svolgimento di tutti i tavoli tematici, è prevista la sessione plenaria con gli interventi di Manuel José Barroso, presidente non esecutivo di Goldman Sachs International ed ex presidente della Commissione europea, di Marc Lazar, professore di storia e sociologia Sciences Po, Parigi e presidente Luiss School of Government, e del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia

DUE MONDI

Germania, piano bus gratis. Da noi il bike sharing ko

◦ ECCELI E ROTUNNO A PAG. 12

AMBIENTE IN GINOCCHIO/2

La bici a noleggio fugge dall'Europa: "Siete dei vandali"

Dalla Cina con furore Gobee Bike era in Italia, Belgio e Francia: "Il 60% dei mezzi ha subito danni o furti"

» **ROBERTO ROTUNNO**

Sono passati solo due mesi dall'esordio sulle nostre strade, ma l'azienda cinese Gobee Bike - che gestisce il servizio di bike sharing a Roma, Torino e Firenze - ha deciso che lascerà l'Italia e l'Europa. E le motivazioni non danno lustro ai Paesi europei interessati: "Troppi atti vandalici hanno danneggiato le nostre bici", hanno spiegato ieri nella mail con la quale si comunica ai clienti un addio "sofferto sul piano umano, morale e finanziario". Insomma, più di un veicolo su due ha subito guasti o è stato rubato e questo ha fatto sì che il progetto europeo diventasse "insostenibile", hanno aggiunto. Le bici verdi, almeno quelle rimaste intatte, ora dovranno richiudere i lucchetti e tornare a casa.

GOBEE, che ha sede a Hong Kong, ha iniziato a operare nel nostro continente a partire da ottobre 2017, con la sperimentazione di Lille, in Francia. Questa impresa ha sposato un nuovo modello

organizzativo detto "a flusso libero": funziona con un'applicazione da cellulare e ha mandato in pensione le vecchie rastrelliere. In pratica, le bici si trovano ovunque e si possono lasciare ovunque. Si possono localizzare tramite lo smartphone, prenotando la corsa proprio come avviene per il car sharing. Una volta trovata, bisogna sbloccarla appoggiando il display sul rilevatore del codice "qr", dopo di che si può salire in sella. Ci sono naturalmente dei costi. Innanzitutto bisogna pagare una cauzione di 15 euro, che poi viene restituita. La circolazione costa 50 centesimi di euro ogni mezz'ora, cifra che viene addebitata su una carta prepagata.

In questi mesi non sono però bastati 150 mila utenti e 90 mila chilometri percorsi tra Italia, Belgio e Francia. L'app chiuderà i battenti in Europa e rimborserà ai clienti le cauzioni e le somme residue nei conti personali. "È stata una decisione molto difficile - hanno scritto - deludente e frustrante per tutto lo staff di Gobee.bike. Durante i mesi di dicembre e gennaio, le nostre biciclette sono diventate il bersaglio di sistematici atti di vandalismo, trasformandosi così in oggetti da distruggere per puro divertimento. Mediamente, il 60% della nostra flotta europea ha subito danneggiamenti, vandalismi o è stato

oggetto furti". Si tratta di un dato che riguarda tutta l'Europa, quindi, mentre non è stato comunicato quello relativo ai singoli Stati e alle singole città. "La polizia è riuscita a identificare alcuni dei colpevoli - hanno aggiunto - colti in flagranza o grazie alla geo-localizzazione. Alcune indagini stanno proseguendo. Ci aspettiamo che paghino sia socialmente che finanziariamente per le loro azioni". Intanto diverse amministrazioni hanno preso le distanze da quanto affermato da Gobee. In Italia il servizio è operativo - o meglio, lo era fino a ieri - a Roma, Torino e Firenze. Nella Capitale, per esempio, aveva inaugurato il 13 dicembre con un evento ai Fori imperiali. Secondo gli accordi la società aveva la possibilità di posizionare una flotta da 1.100 biciclette, ma aveva iniziato con 400. Il lasso di tempo in cui è stata in funzione è talmente breve che non esistono dati sui risultati conseguiti. Va però ricordato che sia a Roma sia a Firenze operano anche con-



correnti di Gobe: la Obike, nella Capitale, e la Mobike nel capoluogo toscano. In molti quindi si sono chiesti per quale motivo gli stessi disagi non vengano denunciati anche da queste altre aziende. A Firenze la Mobike è partita ad agosto con 4 mila biciclette e dal Comune spiegano che sono stati raggiunti 10 mila utilizzi al giorno (Gobe invece ha iniziato a dicembre con 400 bici). “Qui i fenomeni di vandalismo sono stati molto ridotti rispetto ad altre città”, ha detto l’assessore fiorentino alla Smart city Giovanni Bettarini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOCIOLOGO ETZIONI

“Nell’età dei robot
lavorare meno
per essere felici”

AMITAI ETZIONI ALLE PAGINE 22 E 23

Lavorare meno per essere più felici

Il sociologo Etzioni: “L’era dei robot segnerà il declino del consumismo e la rinascita dei legami comunitari”

Una volta che il consumo è utilizzato per soddisfare i bisogni più elevati, si trasforma in consumismo e il consumismo diventa una malattia sociale

S’immagini un mondo in cui la popolazione - e non solo una minoranza - viva come gli uomini liberi ad Atene, mentre i robot svolgono il ruolo della classe operaia

”

AMITAI ETZIONI

La recente e prevista perdita di posti di lavoro e il cambiamento nella natura di molti di quelli disponibili, nonché il rallentamento economico (e la crescente disuguaglianza), sono tutti fattori importanti nella crescita dell’alienazione politica e di una varietà di atteggiamenti destrorsi, ivi compresi xenofobia, razzismo, antisemitismo e sostegno a partiti e politici radicali di destra. Lo stesso sviluppo è spesso collegato a un’onda populista. Da qui la domanda se sia possibile identificare altre fonti di gratificazione rispetto a quelle ottenute grazie al lavoro per chi abbia raggiunto un livello di reddito tale da garantire il soddisfacimento dei bisogni «di base», ma poco di più. Si possono creare altre fonti di legittimazione che non si basino su un tenore di vita in continua crescita?

Un passo verso lo sviluppo di una prospettiva diversa sulle proprie condizioni economiche è fornire dati che indichino con forza come una volta raggiunto un certo livello di reddito, ulteriori introiti

(e da qui la capacità di spesa e consumo) aggiungano poco al grado di appagamento. I risultati delle scienze sociali (che non vanno tutti nella stessa direzione e hanno altri ben noti limiti) nel complesso sembrano rinforzare la nozione che un reddito più elevato non aumenti in modo significativo la soddisfazione della gente, con l’importante eccezione dei poveri.

Nella ricerca di alternative al benessere portato dalla crescita economica e lavorativa, si osserva che in tutta la storia umana ci sono state molte culture e fonti di appagamento che hanno rifuggito il consumismo e misurato la qualità della vita in base ad altri valori fondamentali. [...]

Per sapere quando il reddito può essere limitato senza frustrare i bisogni umani fondamentali, ci viene in soccorso Abraham Maslow, suggerendo che gli umani hanno una gerarchia di bisogni. Ci sono le necessità di base; una volta soddisfatte queste, seguono l’affetto e l’autostima, e finalmente possiamo raggiungere l’apice della soddisfazione umana, grazie a ciò che lui chiama «autorealizzazione». Ne consegue che finché l’acquisizione e il

consumo di beni soddisfano le necessità di base - sicurezza, rifugio, cibo, abbigliamento, assistenza sanitaria e istruzione - l’aumento della ricchezza contribuisce all’autentico benessere. Tuttavia, una volta che il consumo viene utilizzato per soddisfare i bisogni più elevati, si trasforma in consumismo e il consumismo diventa una malattia sociale. [...]

Maslow non suggerisce una vita austera di stenti e mortificazione o di fare della povertà una virtù. Piuttosto, sostiene che sia pienamente legittimo avere le risorse materiali necessarie per garantire le esigenze di base. Tuttavia, il consumo si trasforma in un’ossessione quando - soddisfatte le necessità primarie - le persone usano questi mezzi per cercare di comprare affetto, stima e anche autorealizzazione. Non



occorre lavorare molto per guadagnare quello che serve per soddisfare i bisogni di base se questi sono ciò che a una persona serve per essere ben nutrita, vestita, alloggiata e sicura - ma non per acquistare beni che indicano il raggiungimento di uno status.

Quindi si possono trovare cose che danno soddisfazione e significato alla vita diverse dai beni materiali.

Le culture che attribuiscono grande valore alle seguenti attività e scopi qui sono definite «comunitarie» perché ogni attività implica la formazione e il nutrimento di legami di affinità con gli altri e il servizio al bene comune. Il termine «postmoderno» è usato perché il riferimento non è alle comunità precedenti che spesso erano opprimenti e schiacciati (quelle che Erving Goffman chiamava le istituzioni totali), ma a quelle nuove e più liberali. Ci sono tre principali fonti di felicità non legata alle cose materiali che assicurano anche una vita che va oltre il sé.

Trascorrere del tempo con altre persone con le quali si condividono legami di affinità - figli, coniugi, amici, membri della propria comunità - rende le persone più felici, come è stato spesso dimostrato. L'approvazione delle persone a cui ci si sente legati è la principale fonte di affetto e stima, ovvero il secondo livello dei bisogni umani secondo Maslow. Tuttavia, un punto importante da non trascurare è che si tratta più di coinvolgimento nelle relazioni che di gratificazione dell'ego. Queste relazioni sono basate sulla mutualità, in cui due persone «danno» a ciascuna e «ricevono» nello stesso atto.

Le persone impegnate in relazioni affettive durature e significative le trovano una fonte importante di arricchimento reciproco, che può essere ottenuta con pochissime spese o costi materiali. Derek Bok scrive che «diversi ricercatori hanno

concluso che le relazioni umane e le connessioni di ogni tipo contribuiscono alla felicità più di qualsiasi altra cosa». Per contro, le persone socialmente isolate sono meno felici di chi ha forti relazioni sociali. Secondo uno studio, «Gli adulti che si sentono socialmente isolati sono anche caratterizzati da livelli più elevati di ansia, umore negativo, abbattimento, ostilità, paura di una valutazione negativa e stress percepito, e da indici più bassi di ottimismo, felicità e soddisfazione per la vita».

La ricerca dimostra che le persone sposate sono più felici di quelle sole, divorziate, vedove, separate o conviventi. La presenza di amicizie strette può avere un impatto quasi altrettanto forte sulla felicità di un matrimonio riuscito.

I ricercatori che hanno esaminato l'effetto del coinvolgimento in una comunità (invece della mera socializzazione con gli amici o la famiglia) hanno parimenti trovato una forte correlazione con la felicità. Uno studio, che ha valutato i dati di sondaggi svolti in quarantanove paesi, ha rilevato che l'appartenenza a un'organizzazione ha una significativa correlazione positiva con la felicità. Osserva Bok: «Alcuni ricercatori hanno scoperto che semplicemente frequentare le riunioni mensili di un club o fare volontariato una volta al mese induce a un incremento nel benessere equivalente a un raddoppio delle entrate». Altri studi hanno scoperto che le persone che dedicano considerevoli quantità di tempo al volontariato sono più soddisfatte della propria vita. [...]

Numerose prove indicano inoltre che le persone che si considerano religiose, esprimono una fede in Dio o frequentano regolarmente i servizi religiosi sono più soddisfatte di quelle che non lo fanno. Secondo uno studio, dirsi d'accordo con la frase «Dio è importante nella mia vita»

vale 3,5 punti in più su una scala di felicità di 100 punti. (Per fare un confronto, la disoccupazione è associata a un calo di 6 punti sulla stessa scala). Altri studi dimostrano che gli americani con una profonda fede religiosa sono più sani, vivono più a lungo e hanno tassi più bassi di divorzio, crimine e suicidio.

Ci sono poche ricerche sulle attività spirituali diverse da quelle religiose. Tuttavia, quelle esistenti indicano come la partecipazione ad attività che hanno un significato profondo per l'individuo sia associata alla felicità. Ad esempio, due studi che hanno esaminato gruppi che hanno scelto di cambiare il proprio stile di vita per seguire valori personali come «compatibilità ambientale» e «volontaria semplicità» hanno riscontrato come entrambi abbiano sperimentato livelli più elevati di benessere. Il volontariato e l'azione politica, che sono intrinsecamente attività comunitarie, forniscono anche fonti di soddisfazione non consumistica.

Quindi, immaginiamo un mondo in cui tutta la popolazione - e non solo una minoranza - viva come gli uomini liberi ad Atene, mentre i robot svolgono il ruolo della classe operaia. Karl Marx, che scriveva in un momento storico in cui le ore lavorative erano in media molto più lunghe di oggi, sognava che la società potesse produrre in 6 ore il surplus necessario, anche più di adesso in 12; e allora tutti avranno 6 ore di tempo a disposizione, «la vera ricchezza».

Grazie all'evoluzione della tecnologia dai tempi di Marx, è probabile che la giornata lavorativa potrà essere di nuovo ridotta della metà e che tutti possano avere ancora più tempo libero - la «vera ricchezza» - per creare legami di affinità, essere coinvolti nelle loro comunità e trovare appagamento nelle attività spirituali.

Traduzione di Carla Reschia